

**L'appuntamento** A Bologna torna Sana, il Salone internazionale del biologico e del naturale. Un settore dove l'Italia è tra i primi. Soprattutto nell'export. La scommessa? Ricerca e innovazione

# LA NATURA È VIVA

## AMBIENTE E SALUTE, UNA PICCOLA GUIDA AL FUTURO

### Il «volume»

Nella grande distribuzione, più del 3,5% di articoli venduti sono biologici

di **Peppe Aquaro**

**S**ulla carta, e con la valigia in mano, è un'economia di tutto rispetto. Lo sa bene l'ottantuno per cento delle famiglie che, nell'ultimo anno, ha comprato biologico. L'Italia c'è, tra i 370 mila produttori biologici europei che operano su 13 milioni e mezzo di ettari.

«Nell'esportazione, siamo primi in Europa e secondi nel mondo, dietro gli Stati Uniti; il cinque per cento dell'esportazione dell'agroalimentare è costituito da prodotti biologici; e l'Italia è prima al mondo nella trasformazione degli stessi frutti della terra grazie alle sue 18 mila imprese, tremila in più rispetto alla Francia e alla Germania». Roberto Zanoni, presidente di AssoBio, l'Associazione nazionale delle imprese di trasformazione e distribuzione dei prodotti biologici e naturali, continuerebbe all'infinito.

E così prosegue nello snocciolare alcuni importanti risultati. «Inoltre siamo i maggiori produttori di agrumi al mondo ed il primo Paese europeo per l'ulivo».

Ma il punto è: su quale strada si sta incamminando il mondo del biologico di casa nostra e da chi e che cosa dovrebbe guardarsi le spalle?

A Bologna, il 5 e 6 settembre, in Fiera — in occasione della 32esima edizione di «Sana», Salone internazionale del biologico e del naturale — gli «Stati generali del Bio», ventisei esperti del settore, racconteranno ciò che ci aspetta. Nel corso di un even-

to nell'evento, dal titolo «Dalla rivoluzione verde alla rivoluzione bio», tratteranno una sorta di guida al futuro del biologico, servendosi dell'ultimo «Osservatorio Sana», riguardante il posizionamento del Bio Made in Italy nei mercati esteri, curato da Nomisma. Fino alla stesura e consegna del Manifesto del bio 2030.

«Data non casuale, dal momento che il biologico ha sempre guardato alle politiche ambientali», ricorda Maria Grazia Mammuccini, presidente di FederBio, la federazione che comprende tutto il sistema del biologico.

«Secondo un recente rapporto del Consiglio per la ricerca in agricoltura, lo stato di salute dei suoli agricoli italiani è ad un passo dalla desertificazione: è da cambiare tutto il sistema agricolo tradizionale», spiega Mammuccini, che prosegue: «Il biologico è la soluzione: puntiamo, entro il 2030, ad avere il 40 per cento di superfici agricole coltivate a biologico».

Impresa nell'impresa, se consideriamo che i 75 mila operatori del biologico in Italia, coltivano soltanto il 15 per cento della superficie coltivabile. La Spagna, che ha la metà delle nostre aziende agricole biologiche, possiede il doppio di terra coltivabile: più di 23 milioni di ettari.

Ma si può continuare a far leva sull'intelligente resistenza dell'impresa del mondo bio? «No e, qualcuno molto in alto, dovrebbe capirlo. Vedi l'Unione Europea, che continua ad esportare nei mercati poveri: il 35 per cento del grano fa tappa nell'Africa subsahariana», segnala Carlo Triarico, presidente dell'Associazione per l'agricoltura biodinamica, oltre che vicepresidente di FederBio.

«Non è la migliore performance da augurare a un imprenditore: occorre guardare ai Paesi più ricchi, come la Germania, affamata di biolo-

gico, e che da sola fa un quarto degli acquisti di tutta l'Ue», insiste Triarico.

Intanto, restando in casa nostra, «se è vero che il consumo bio è un fatto consolidato (nella grande distribuzione, più del 3,5% di articoli venduti sono biologici), è pur vero che gli italiani ne consumano meno rispetto al resto dell'Europa: Svezia e Danimarca hanno un consumo medio procapite all'anno intorno ai 300 euro. Noi superiamo di poco i 50 euro», osserva Zanoni, secondo il quale si dovrebbe lavorare sulle «piattaforme per la tracciabilità delle transazioni», garanzia di sicurezza sia per chi produce che per chi compra.

«L'Unione Europea si è dotata sin dal '91 di una regolamentazione pubblica del biologico», rileva Triarico, il quale ricorda come il Disegno di legge sull'agricoltura con metodo biologico, dopo esser passato al vaglio della Camera dei deputati, è ancora fermo al Senato: «È una normativa attesa sia dall'agricoltura convenzionale che da quella biologica, e basata sulla necessità di un marchio del biologico e sulla introduzione dei biodistretti».

Ricerca e innovazione? «Urge far presto, anche perché gli altri corrono», sentenzia Mammuccini. E se in Italia non esistono ancora corsi di laurea sul biologico, in Egitto, è attiva l'Università del biologico, Heliopolis, collega all'avanguardia posizionato nel cuore di Sekem, la più grande azienda biodinamica del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La guida

### Il 5 e 6 settembre negli spazi di BolognaFiere

A Bologna gli Stati Generali del biologico il 5 e il 6 settembre con la 31esima edizione di **Sana - Salone internazionale del biologico e del naturale**, ospitata da BolognaFiere. L'evento è organizzato da BolognaFiere, in collaborazione con AssoBio e FederBio, con il patrocinio del ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio e del mare e il supporto di Ita, Italian trade agency. Mille espositori per 60 mila metri quadrati di spazio espositivo e tre i macro settori al centro dell'evento: Food, Beauty&Care e Green Lifestyle. Confermata, anche nel 2019, la presentazione dell'Osservatorio Sana (a cura di Nomisma): in programma nel pomeriggio di venerdì 6 settembre, il focus di questa edizione è dedicato al posizionamento competitivo del Bio Made in Italy sui mercati esteri. Sono 3 i temi su cui vertono i convegni di Sana Academy, il «contenitore culturale» della manifestazione che ogni anno propone occasioni di approfondimento: sabato 7 e domenica 8 settembre si metteranno a confronto intolleranze e allergie alimentari, dedicando un focus specifico alla celiachia. Oggetto del secondo incontro saranno gli integratori alimentari che contengono *botanicals*. L'internazionalità di Sana è sempre più evidente e sostenuta. A cominciare dal programma di *incoming*, organizzato con il supporto di Ita - Italian trade agency per favorire l'incontro tra le aziende espositrici della manifestazione e buyer selezionati provenienti da tutto il mondo. Sono già 30 i Paesi rappresentati dagli operatori in visita a Sana. Il Salone si amplia di anno in anno. A due mesi dall'apertura le adesioni all'evento hanno richiesto un incremento della superficie espositiva tale da aggiungere un ulteriore padiglione al layout previsto. Due gli ingressi: l'ingresso Nord che dà accesso diretto ai nuovi padiglioni 28, 29 e 30 e l'ingresso Ovest-Costituzione, perfetto per la visita ai padiglioni 21, 25 e 26, passando attraverso il Centro servizi. L'evento è aperto a pubblico e a espositori. **Info: [www.sana.it](http://www.sana.it)**



Nell'exportazione, siamo primi in Europa e secondi nel mondo, dietro gli Usa; il 5% dell'exportazione dell'agro-alimentare è costituito da prodotti biologici; e l'Italia è prima al mondo nella trasformazione dei frutti della terra grazie a 18 mila imprese

**Roberto Zanoni,**  
AssoBio



Lo stato di salute dei suoli agricoli italiani è ad un passo dalla desertificazione: è da cambiare tutto il sistema agricolo tradizionale e il biologico è la soluzione: puntiamo, entro il 2030, ad avere il 40 per cento di superfici agricole coltivate

**Maria Grazia Mammuccini,**  
FederBio



**Momenti**  
Sopra e in  
basso, due  
scatti dalla  
scorsa edizione  
di Sana a  
Bologna